

Considerare la cooperazione internazionale un diritto dei poveri, nella logica della restituzione, dell'equità, della giustizia: è una delle caratteristiche della nuova legge provinciale sulla cooperazione internazionale. Ora congelata dal Governo.

di **Alberto Conci**

# Un futuro per tutti O nessun futuro

Il Consiglio Provinciale ha approvato nel marzo scorso la nuova legge sulla cooperazione internazionale. È una legge per molti aspetti innovativa, che tuttavia è stata impugnata dal Governo e a tutt'oggi è congelata, in attesa di un pronunciamento della Corte Costituzionale. Ne abbiamo parlato con Luciano Rocchetti, responsabile del Servizio Solidarietà Internazionale della Provincia Autonoma di Trento; a lui abbiamo chiesto prima di tutto perché la Pat ha sentito il bisogno di reimpostare con una nuova legge la cooperazione internazionale.

La prima motivazione va ricercata nel fatto che la Provincia è oggi molto sollecitata dalla società civile, che su questo versante è estremamente attiva e vivace: in Trentino ci sono circa 160 associazioni che si occupano, spesso da molto tempo, di progetti di solidarietà internazionale. Una realtà dunque assolutamente non trascurabile. Accanto a ciò, però, c'è anche la consapevolezza politica crescente che, in un mondo globalizzato, o ci sarà un futuro per tutti o non ci sarà nessun futuro e quindi c'è anche un interesse, nel Nord del mondo, per promuovere la cooperazione internazionale.

In questo quadro la Provincia di Trento credo sia la realtà che si

impegna maggiormente, per lo meno a livello finanziario, sul territorio nazionale. Nel bilancio 2005 l'impegno supera i 9 milioni di euro, molto più anche della Provincia di Bolzano, con un incremento continuo e di grande rilievo a partire dal 2002. È un impegno di spesa non banale, che corrisponde circa allo 0,25% delle entrate del bilancio provinciale.

**Lontano, però, dallo 0,7% sul Pil che i paesi occidentali si erano impegnati a rispettare...**

Certo, si potrebbe fare di più, puntando a percentuali più alte. Tuttavia non si deve dimenticare che la Provincia di Trento è in controtendenza rispetto alla tendenza nazionale, che si attesta in genere fra lo 0,11, e lo 0,13%. Il dato è significativo perché deriva proprio dalla convergenza fra le spinte della società civile e la consapevolezza politica che è importante investire nella cooperazione internazionale.

**Che tipo di progetti vengono finanziati?**

La Pat finanzia un centinaio di progetti all'anno proposti dalle diverse associazioni. Non si tratta solo di interventi diretti nel Sud del mondo, ma anche di progetti di educazione allo sviluppo o di formazione. Accanto a ciò, la Provincia attua in proprio una serie di iniziative, con propri pro-



grammi, che vanno dalla formazione dei volontari, all'assistenza tecnica, all'informazione. L'investimento sull'informazione è molto importante, non solo per far crescere le competenze, ma anche per stimolare il dibattito sulla cooperazione internazionale.

**La presenza di un così alto numero di associazioni che si occupano di solidarietà internazionale non contiene qualche rischio di frammentazione o di autoreferenzialità?**

La grande presenza di associazioni è, prima di tutto, espressione dell'impegno e del radicamento di una sensibilità molto accentuata nella società civile, ed è quindi una ricchezza. Questo non significa che si debba sottovalutare una certa difficoltà a lavorare assieme, a fare rete, a concentrare le energie su progetti comuni. Questo è uno dei motivi per cui ormai da cinque anni la Provincia ha promosso l'avvio di una serie di iniziative strategiche, i "Tavoli di cooperazione decentrata", che prevedono interventi progettati e realizzati sul territorio da più soggetti, valorizzando così il lavoro di rete. Abbiamo in questo campo due esperienze molto interessanti: quella in Kosovo, a Pec/Peja, e quella in Mozambico, nel distretto di Caia.

Accanto a ciò, superando la logica del raggruppamento per continenti, da quest'anno abbiamo avviato una serie di incontri fra realtà che lavorano nella stessa area denominati "Tavoli-paese". Qui si sta operando a due livelli: a livello di "settore", riunendo gli sforzi di coloro che si occupano di un settore particolare, come la sanità, l'educazione, l'ambiente; e a livello "geografico", mettendo in rete tutti coloro che agiscono in uno stesso contesto locale.



**Come sono strutturate, in genere, le associazioni trentine?**

Il panorama è abbastanza variegato. L'associazione più diffusa nella nostra provincia è in genere abbastanza piccola, molto poco strutturata, con una forte carica ideale e quindi con una grande spinta motivazionale.

Ci sono in Trentino molti gruppi locali di paese legati a una persona (ad esempio un missionario) a una piccola zona (un villaggio). Questi gruppi hanno mantenuto una forte identità e hanno innegabilmente una ricaduta sociale immediata, cementando spesso la coesione sociale.

Esistono poi alcune associazioni più strutturate: abbiamo una sola Ong riconosciuta a livello nazionale (Acav) e una seconda (Accri) che non ha sede legale in Trentino ma che opera in Trentino; esistono poi associazioni di livello intermedio, che sono gruppi locali collegati a Ong nazionali o ad organizzazioni più grandi a livello nazionale.



In queste immagini alcuni lavoratori del commercio equo. La nuova legge provinciale sulla cooperazione internazionale riconosce espressamente uno spazio specifico al commercio equo e solidale, alla finanza etica e al turismo responsabile. La Provincia Autonoma di Trento è la realtà che si impegna maggiormente nella cooperazione internazionale, per lo meno a livello finanziario, sul territorio nazionale.

#### E quali sono i caratteri generali della nuova legge?

La nuova legge sulla cooperazione è stata approvata dal Consiglio Provinciale nel marzo di quest'anno. Essa è il frutto di un lavoro molto partecipato e intenso durato due anni, portato avanti da un gruppo di lavoro misto composto da un rappresentante della Pat, tre esperti di materie giuridiche nell'ambito della cooperazione internazionale e quattro rappresentanti delle associazioni. La legge contiene alcuni elementi di novità importanti.

Primo, il tentativo di allargare il sistema degli attori, coinvolgendo tutti coloro che sono in qualche modo soggetti coinvolti nella cooperazione internazionale. Secondo, la legge stabilisce, ed è la prima in Italia, una quota minima fissa da destinare alla cooperazione internazionale pari allo 0,25% del bilancio: questo è un messaggio politico molto importante, non solo perché vincola la Pat a prescindere dalle maggioranze, ma soprattutto perché si supera l'ottica assistenziale, considerando invece la cooperazione internazionale quasi come un diritto dei poveri, nella logica della restituzione, dell'equità, della giustizia. Terzo, la legge individua tipologie e criteri per cui non basta fare interventi qualsiasi per definirli solidarietà internazionale. La logica che deve guidare i progetti deve essere quella dell'autosviluppo sostenibile; fondamentale è quindi il rispetto e la valorizzazione a tutti i livelli delle culture e delle risorse umane locali. Quarto, la legge prevede un "atto di indirizzo", che assume grande rilevanza sul piano politico: il governo provinciale con una propria delibera deve stabilire le priorità che intende dare alla cooperazione internazionale.

#### La legge è frutto dunque anche di un consistente dibattito politico...

Il dibattito c'è stato non solo a livello politico, ma anche fra le istituzioni e le diverse associazioni.

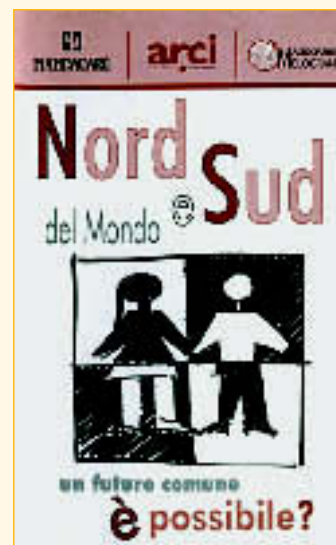
segue a pag. 16

Il seminario organizzato a Brentonico a fine agosto, è stato la prima tappa di un progetto di formazione che fornirà occasioni di approfondimento sulla mondialità, l'interculturalità, lo sviluppo sostenibile, la democrazia partecipativa.

di **Alberto Conci**

## Nord e Sud del mondo: la convivenza è possibile?

«Non si ha la fantasia, ma soprattutto la profeticità politica, di capire che non ci sarà un domani per il villaggio globale se non si coopera, se non si mette mano con tempestività ad affrontare una sperequazione mondiale che diventa sempre più intollerabile, ma che sta soprattutto innescando una vera e propria bomba a orologeria». Queste parole di A. Raimondi, docente universitario e presidente del Vis (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo), riassumono in maniera efficace lo spirito che ha animato il corso "Nord e Sud del mondo: la convivenza è possibile?", che si è svolto a Brentonico (Trento) alla fine di agosto. Promosso dalle associazioni Arci,



Mandacarù e Melograno, con la collaborazione del Comune e dell'Istituto comprensivo di Brentonico e con il sostegno della Pat, di Promocoop e della Cassa Rurale di Brentonico, il seminario di formazione, cui hanno partecipato una quarantina di persone, ha visto avvicinarsi in qualità di relatori alcuni fra i maggiori esperti nel campo della cooperazione internazionale: F. Alberti, ("Un ponte per..."), V. Cristelli (Corerat), L. Rocchetti (Pat), P. Toss (esperta sui rifugiati), F. Terreri (Microfinanza), C. Festi e G. Bridi (Mandacarù), G. Beretta (Unimondo), A. Raimondi (Vis), P. Tonelli (Fed. Trentina Cooperative). Si è trattato di un'occasione preziosa, non solo per acquisire strumenti tecnici per leggere la realtà politica ed economica internazionale e comprendere le ragioni dello squilibrio Nord-Sud, ma anche per riflettere sui valori di fondo che sostengono la cooperazione internazionale e per definirne modalità attuative e finalità: «Fare cooperazione allo sviluppo - hanno spiegato Martina Farinati e Chiara Dossi, coordinatrici del progetto - significa intervenire, fornendo tecniche e mezzi, affinché le comunità autoctone possano raggiungere una situazione di sussistenza autonoma, rendendosi così indipendenti da quel Nord che scarica sul Sud la propria coscienza, "regalandogli" il suo superfluo e mantenendolo in una condizione di inferiorità dalla quale non si potrà affrancare».

Il corso di quest'anno non vuole per questo essere un'esperienza isolata, ma costituisce la prima tappa di un progetto di formazione che continuerà anche nei prossimi anni a fornire occasioni di approfondimento sulle tematiche della mondialità, l'interculturalità, lo sviluppo sostenibile, la democrazia partecipativa. Un progetto dunque particolarmente interessante, non solo per gli addetti ai lavori, ma per tutti coloro che hanno davvero a cuore il futuro minacciato dell'umanità. Poiché, ricordava dom Helder Camara, «un sogno fatto da soli rimane un sogno, un sogno fatto assieme è la realtà che comincia».

continua da pag. 15

Anche grazie a questo dibattito, in aula la legge è stata modificata in modo abbastanza importante, introducendo ad esempio un Comitato che, a legge e regolamento approvati, diventerà una specie di cabina di regia per coordinare le iniziative, o riconoscendo espressamente uno spazio specifico al commercio equo e solidale, alla finanza etica e al turismo responsabile.

**Rimane lo spazio anche per interventi di emergenza di fronte a calamità naturali o a emergenze umanitarie dovute a conflitti?**

Si. Nella legge è riconosciuta anche la possibilità di effettuare interventi di emergenza, ma questi interventi non possono essere finiti a se stessi. L'obiettivo non può ridursi alla gestione dell'emergenza, ma alla creazione di condizioni che puntino anche nelle emergenze all'indipendenza e all'autosviluppo. Per questo ci sono interventi che anche in questo settore sono preferibili ad altri perché tendono a valorizzare la partecipazione, le risorse e le competenze locali.

**La legge attuale, tuttavia, è purtroppo ferma...**

Si. La legge è stata impugnata dal Governo, con una motivazione di carattere generale: la Pat trascenderebbe con questo provvedimento i propri limiti di competenza. Il Governo sostiene che la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà internazionale siano materia di esclusiva competenza dello Stato. Quindi non si entra nello specifico della legge, ma se ne contesta lo spirito. Noi riteniamo tuttavia che ci siano tutte le condizioni giuridiche per approvare la legge. Un analogo ricorso contro la legge sulla cooperazione internazionale della regione Emilia Romagna (del 2002), è stato recentemente dichiarato inammissibile. Questa potrebbe essere una buona notizia, visto che le due leggi hanno molti punti in comune. Speriamo che il nostro iter sia più veloce, anche perché i due ricorsi sono del tutto simili.

L'iniziativa Unicef della Pigotta continua ad assicurare ai bambini di tutti i paesi impoveriti la vaccinazione contro le sei malattie più pericolose. Grazie a tutti coloro che partecipano al progetto.

## Per ogni bambino nato, un bambino salvato

**D**urante i primi mesi del 2005, in seguito alla tragedia dello tsunami, l'Unicef è stato impegnato in campagne di vaccinazione straordinarie: più di 1.100.000 bambini sono stati vaccinati in Indonesia; in Sri Lanka è stata ripristinata la catena del freddo (frigoriferi, congelatori e altre attrezzature) per il mantenimento dei vaccini per più di 700.000 persone; alle Maldive è proseguita la fornitura dei vaccini e sono stati formati 61 operatori sanitari; in India è stata ripristinata e rafforzata la catena del freddo; nello Myanmar sono stati distribuiti vaccini e medicinali sufficienti per un anno in 53 piccole città della costa; in Thailandia si è fornito un pacchetto integrato di servizi per la salute e la nutrizione, in Somalia sono state intensificate le vaccinazioni contro il morbillo.

In questa situazione di emergenza sono stati anche stabiliti i piani di lavoro per i prossimi tre anni, che saranno attuati secondo cinque "Principi Guida", fondamentali per la ripresa dei paesi colpiti dalla tragedia: 1. ricostruire meglio: ove possibile si aiuterà a ricostruire servizi sanitari e di istruzione di livello più alto rispetto a quello esistente prima dello tsunami; 2. migliorare le capacità per affrontare i mali endemici dei paesi colpiti; 3. evitare di aggravare le ineguaglianze. Gli aiuti vanno distribuiti evitando di inasprire i contrasti tra le zone che ricevono aiuti per lo tsunami e quelle che non li ricevono; 4. fornire assistenza alle popolazioni e ai governi colpiti direttamente e indirettamente dalla tragedia, tenendo conto del bilancio di tutti i danni e della situazione complessa dei profughi; 5. trasparenza e responsabilità.

Di fronte alla tragedia dello tsunami la generosità dei singoli, dei governi e delle istituzioni è stata senza precedenti e l'Unicef stesso ha ricevuto i fondi necessari per affrontare la fase di emergenza e quella della ricostruzione.

**Rimangono tuttavia troppe emergenze dimenticate che rischiano di trasformarsi in tragedia per tanti altri bambini che abitano nel Mali o in Nigeria, o nella Colombia:** tragicamente la sovraesposizione te-



levativa rischia di dirottare le risorse, lasciando scoperte intere aree del pianeta. Soprattutto per questo continua ad avere un senso il Progetto Pigotta, la bambola di pezza che Unicef ha "inventato" e che offre in adozione a tutti, al prezzo di 20 Euro, per finanziare la vaccinazione contro le sei malattie più pericolose dei bambini in tutti i paesi impoveriti, e non solo in quelli colpiti da catastrofi o tragedie umanitarie.

**E siamo lieti di ricordare che continua anche il progetto "Per ogni bambino nato, un bambino salvato" nei comuni di Trento, di Moena e di Aldeno, che distribuiscono le bambole ad ogni bambino registrato per nascita presso i loro uffici anagrafe.**

I gruppi di volontarie, i circoli anziani, le scuole e tutte le persone che confezionano le Pigotte hanno già ripreso, o forse sarebbe meglio dire hanno continuato, a confezionare le Pigotte. Ma se qualcun altro desiderasse dare una mano e "cimentarsi" nella preparazione delle bambole, può telefonare alla sede del **Comitato Unicef (0461 986793) o a Natalina Mosna (0461 991545):** riceverà indicazioni e il materiale necessario.

**In proposito va segnalata l'iniziativa dei bambini della Scuola per l'Infanzia Zanella di Trento** che, dopo aver studiato il progetto e confezionato le bambole con l'aiuto delle loro insegnanti e dei loro genitori, hanno invaso gli Uffici dello Stato Civile di Trento per portarle personalmente agli impiegati e a una mamma e a un papà che si erano recati presso l'anagrafe per registrare la nascita dei loro bambini. Per un'ora gli uffici silenziosi ed austeri del Comune si sono trasformati in un'aula di scuola materna e con pazienza l'Assessore e gli impiegati hanno accolto i bambini, li hanno ringraziati per il lavoro che avevano svolto e hanno accettato di cantare e giocare con loro.